
UE: PROPOSTA CONTRO DATORI DI LAVORO "ABUSIVI" VERSO GLI IMMIGRATI

Interventi repressivi- osserva la Migrants – non migliorano da soli le politiche migratorie

BRUXELLES (Migrantsi-press) - Una proposta di direttiva che introduce sanzioni contro i datori di lavoro che impiegano immigrati clandestini. E' quanto ha presentato mercoledì 16 maggio la Commissione Europea nell'ambito della politica globale europea in materia di immigrazione, volta a incoraggiare l'immigrazione legale, a combattere l'immigrazione clandestina e a sviluppare una cooperazione con i paesi terzi interessati. "È fondamentale riconoscere - ha detto il vicepresidente Franco Frattini, Commissario UE responsabile del portafoglio giustizia, libertà e sicurezza - che la quasi certezza di trovare un lavoro illegale negli Stati membri dell'Unione europea è il principale motore dell'immigrazione clandestina dai paesi terzi.

La possibilità di trovare lavoro attira molte persone nell'UE, ma il sogno può diventare una dura realtà di sfruttamento, con condizioni vicine alla schiavitù, come l'assenza totale di protezione nei cantieri edili o nell'uso di pesticidi pericolosi, o orari di lavoro di 12-16 ore al giorno, a volte per appena 30 euro. Il richiamo esercitato dal lavoro nero - ha aggiunto il Vicepresidente dell'UE - è inoltre strettamente legato ai talvolta tragici viaggi, spesso organizzati da trafficanti, che gli immigrati clandestini compiono per raggiungere l'UE e che causano ogni anno 3.000-4.000 morti". Se per ovvi motivi l'ampiezza del fenomeno è difficile da quantificare, secondo le stime più recenti, tuttavia, gli immigrati clandestini nell'UE "sarebbero fra i 4,5 e gli 8 milioni, cifra che aumenterebbe di 350.000- 500.000 persone l'anno", si legge in una nota della Commissione europea. Seconda la quale "i settori economici più inclini a ricorrere al lavoro nero, sia in generale che con l'impiego di clandestini, sono l'edilizia, l'agricoltura, i lavori domestici, i servizi di pulizia, la ristorazione e il settore alberghiero.

Contro lo sfruttamento dei clandestini la proposta di direttiva introduce sanzioni più severe. Ventisei dei 27 Stati membri dell'Unione europea prevedono già misure preventive e sanzioni, che però variano sia per gravità che per grado di effettiva applicazione. L'esperienza dimostra - secondo la Commissione - che le sanzioni in vigore "non hanno finora permesso di far rispettare i divieti. È quindi essenziale fare in modo che tutti gli Stati membri introducano misure deterrenti simili contro il lavoro clandestino e ne assicurino l'effettiva applicazione, ad esempio sottoponendo a controlli un maggior numero di imprese". Secondo la proposta, prima di impiegare un cittadino di un paese terzo, i datori di lavoro dovranno verificare che l'interessato abbia un permesso di soggiorno o altra autorizzazione che conferisca un diritto di soggiorno e inviare una notifica all'autorità nazionale competente. Chi non potrà dimostrare di aver rispettato questi obblighi sarà passibile di multe e altre sanzioni amministrative. In quattro casi gravi gli Stati membri saranno tenuti a prevedere sanzioni penali: violazioni ripetute (tre in due anni), impiego di almeno quattro immigrati irregolari, condizioni di particolare sfruttamento e consapevolezza del fatto che il lavoratore è vittima della tratta di esseri umani.

Accanto alla proposta di direttiva, la Commissione ha adottato anche due comunicazioni sulla dimensione esterna dell'immigrazione. La prima riguarda la migrazione circolare e i partenariati per la mobilità fra l'Unione europea e i paesi terzi, come alternativa concreta e credibile al lavoro clandestino mentre la seconda riguarda l'applicazione dell'approccio globale in materia di migrazione alle regioni situate ai confini orientali e sudorientali dell'UE che comprendono la Turchia, i Balcani occidentali (Albania, Bosnia ed Erzegovina, Croazia, ex Repubblica jugoslava di Macedonia, Montenegro e Serbia, incluso il Kosovo), i paesi partner della politica europea di vicinato nell'Europa orientale (Ucraina, Moldova e Bielorussia) e nel Caucaso meridionale (Armenia, Azerbaijan e Georgia) e la Federazione russa. L'applicazione dell'approccio globale a tali regioni, secondo il concetto di "rotta migratoria", impone alla Commissione di prendere in considerazione anche paesi di origine e di transito più lontani, e in particolare i paesi partner della politica europea di vicinato in Medio Oriente (Siria, Giordania e Libano), l'Iran e l'Iraq; i paesi dell'Asia centrale (Kazakistan, Kirgizistan, Tagikistan, Turkmenistan e Uzbekistan) e una serie di paesi di origine asiatici (Cina, India, Pakistan, Afghanistan, Bangladesh, Sri Lanka, Vietnam, Filippine e Indonesia), per i quali vengono formulate raccomandazioni a medio e lungo termine.

17/05/2007
